

Fondamenti ecclesiologici nei Padri Cappadoci

Damian Spataru

Rivera (Cantone Ticino)

1. Introduzione

Non senza motivo il teologo J. A. Möhler affermava: «Per me è stato fortemente stimolante lo studio dei Padri: vi ho trovato un cristianesimo così vivo, così moderno, così ricco!»¹. È un'affermazione che a distanza di quasi duemila anni, visto lo sviluppo ecclesiologico, si può fare senza dubbio. In realtà, nella Chiesa dei primi secoli, si sono verificati non solo il coraggio dei martiri ma anche l'abbandono della Chiesa da parte di molti cristiani, l'allontanamento e l'indifferenza dall'insegnamento scritturistico (il Vangelo) e da quello tradizionale (i Concili).

Lo sforzo primario dei Cappadoci è quello di fissare meglio i fondamenti ecclesiologici della propria Chiesa (locale), di garantirle la salute spirituale e poi, in un secondo momento, di cercare un allacciamento con le altre Chiese orientali e occidentali. In questo senso si potrà parlare non dell'isolamento della Chiesa locale o delle Chiese locali ma di una coscienza graduale di universalità che in esse si sviluppava.

L'ecclesiologia dei cappadoci è un'ecclesiologia trinitaria ed eucaristica che ha lo scopo di creare la comunione fra tutti i battezzati a partire dalla propria diocesi riunita intorno al proprio vescovo fino alle Chiese più lontane, quelle orientali e quelle occidentali. Intorno a questo obiettivo comune si concentra l'intera attività dei vescovi Basilio il Grande, Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo: «[...] per questo abbiamo accettato il trono episcopale»².

¹ J. A. MÖHLER, *Die Einheit in der Kirche oder das Prinzip des Katholizismus dargestellt im Geist der Kirchenväter der drei ersten Jahrhunderte* (tr. it. *L'Unità nella Chiesa: cioè il principio del cattolicesimo secondo lo spirito dei Padri della Chiesa dei primi tre secoli*, Roma 1969), Tübingen 1825 citato in A. CATTANEO, *La Chiesa locale, I fondamenti ecclesiologici e la sua missione nella teologia postconciliare*, Città del Vaticano 2003, 45.

² GREG. NAZ., *Or. 22, 14.*

Una realtà che si deve accennare dall'inizio è la seguente: è difficile cogliere il pieno significato della parola comunione nella Chiesa del IV secolo. Lo studioso De Vries analizza la nozione di *koinonia* nell'accezione di Basilio. Essa non può essere trattata come una nozione giuridica esattamente determinata, così come è stata elaborata più tardi. Le condizioni giuridiche della *koinonia* non sono esatte. Questa nozione non può essere determinata dal punto di vista giuridico³.

L'unità della Chiesa si trova nella *koinonia* dei vescovi riuniti nella fede e nell'amore sotto un solo Capo Gesù Cristo. Ma dove si trova la vera *koinonia*? Basilio vuole mostrare che lui si trova nella vera fede e che la *koinonia* con lui è quella giusta⁴. L'esclusione dalla *koinonia* è causata dall'eresia. Con gli eretici non può esistere *koinonia* perché essi si trovano fuori della Chiesa⁵. Qui interviene un nuovo elemento sottolineato bene da De Vries. Egli afferma che ci sono anche delle situazioni in cui tra le Chiese locali si verificano dei piccoli inconvenienti. In questo senso non si può parlare di una *koinonia* perfetta, ma neanche di una rottura definitiva. Si tratta di un tipo di scisma. Gli scismatici appartengono in qualche modo alla Chiesa. Qui si vede come la nozione di Basilio sulla *koinonia* sia poco precisa giuridicamente⁶.

Gli esempi messi a disposizione dai Padri Cappadoci sono rappresentativi. Essi presentano una Chiesa divisa e nello stesso tempo avanzano alcune linee che potrebbero essere utili per un ulteriore approfondimento dell'ecclesiologia attuale⁷.

³ Cfr. W. DE VRIES, *Die Obsorge des hl. Basilius um die Einheit der Kirche im Streit mit Papst Damasus*, OCP 47/1, Roma 1981, 58.

⁴ Cfr. BAS., *Ep.* 204, 7.

⁵ Cfr. BAS., *Ep.* 214, 2.

⁶ Cfr. BAS., *Ep.* 188, *can.* 1; DE VRIES, *Die Obsorge des hl. Basilius*, 60.

⁷ Per altri cenni ecclesiologici nei Padri cappadoci si possono consultare: P. BATTIFOL, *L'ecclésiologie de saint Basile*, in *Echos d'Orient* 21 (1922) 9-13; L. VISCHER, *Basilius der Grosse. Untersuchungen zu einem Kirchenvater des vierten Jahrhunderts*, Basel 1953, 52-72; J. DANIELOU, *Les symboles chrétiens primitifs*, Paris 1961, 65-76; I. KARMIKIS, *L'ecclesiologia dei tre gerarchi* (in greco), Atene 1962; N. CHITESCU, *Aspecte ale eclesiologiei la Sfintii trei Ierarhi*, in *Studii teologice* 14 (1962) 395-413; PH. MURAILLE, *L'Église de l'oiukuménè d'après Saint Grégoire de Nazianze. Notes sur l'unité e l'universalité*, in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 44 (1968) 154-178; B. KRIVOSEIN, *L'ecclesiologie de Saint Basile le Grand*, in *Messager de l'Exarcat du patriarche russe en Europe occidentale* 17/1 (1969) 75-102; B. BOBRINSKOV, *Liturgie et ecclésiologie trinitarie de saint Basile*, in *Verbum Caro* 23 (1969) 1-32; I. IBÁÑEZ, *Aspectos eclesiológicos en la teología de Basilio de Cesarea*, in *Scripta theologica* 2 (1970) 7-38; Id., *Iglesia: fundamento teológico y organización en Basilio de Cesarea*, Diss., Pamplona 1975; G. D. GORDINI, *Il popolo di Dio nel IV secolo*, in In. (a cura di), *Storia della Chiesa*, vol. III/1, Torino 1972³, 395-402; F. TRISOGlio, *San Gregorio di Nazianzo in un quarantennio di studi (1925-1965)*, in *Rivista lasalliana* 40 (1973) 367-377; J. D. ZIZIOLULAS, *La dimensión pneumatología de la Iglesia*, in *Communio* 468 (1973/7) 10-18; J. GRIBOMONT, *Invitations et reproches de S. Basile*, in *Seminarium* 27 (1975) 336-352; M. DE SARDES, *Le Patriarcat oecuménique dans l'Église orthodoxe*, Théologie historique 32, Paris 1975, 61-78; P. SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia*

2. Una Chiesa lacerata dall'eresia

La situazione della Chiesa del IV secolo, dopo il Concilio di Nicea (325), è presentata dai cappadoci con dei tratti negativi⁸. Tutti e tre, Basilio, il fratello Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, parlano della decadenza della Chiesa e ne fanno una critica consistente, in modo particolare alle autorità ecclesiastiche che non si adoperano «per promuovere il Vangelo di pace e di salvezza»⁹.

Nel trattato *Sullo Spirito Santo* Basilio paragona la vita della Chiesa ad una battaglia navale nel buio della tempesta, dicendo fra l'altro: «A che cosa paragoneremo dunque la situazione presente? [...] Osservami dunque questo quadro: dai due lati la flotta che si lancia all'attacco in modo terrificante; poi si combatte gettandosi gli uni sugli altri in una esplosione di collera irreparabile. Immagina, se vuoi, che la flotta si disperda per una violenta tempesta; che una spessa oscurità, piombando dalle nuvole, oscuri tutta la visuale, così da rendere impossibile distinguere più tra gli amici e i nemici, essendo irriconoscibili per la confusione le loro bandiere.

Per rendere più vivo il quadro aggiungeremo ancora un mare gonfio che si rivolta dalle profondità verso l'alto; dalle nuvole si riversa acqua impetuosa, e terribile è l'agitarsi dei flutti sollevati dalle onde; inoltre da ogni parte si abbattono i venti sullo stesso punto, tutta la flotta entra in collisione. Di quelli che sono sulla linea di battaglia, alcuni tradiscono e passano al campo avversario durante la stessa battaglia; altri si trovano contemporaneamente nella necessità di respingere le navi che il vento spinge loro addosso e di opporsi agli assalitori, e si massacrano l'un l'altro per la rivolta che il rifiuto dell'autorità e il desiderio di ciascuno di comandare ha provocato. Immagina inoltre che sul mare regni un rumoreggia confuso e indistin-

⁸ *di san Basilio*, SPM 4, Milano 1975; I. ORTIZ DE URBINA, *Caratteristiche dell'ecumenismo di S. Basilio*, in *Augustinianum* 19 (1979) 389-401; A. ROMITA, *L'atteggiamento di S. Basilio verso gli eretici e i non cristiani*, in *Nicolaus* 8/1 (1980) 166-172; P. CHRISTOU, *Die Sorge des Basilius um die Koinonia der Kirche*, in I. RAUCH - P. IMHOFF, *Basilius Heiliger de Einen Kirche. Regensburger Ökumenisches Symposium 1979 im Auftrag der Ökumene-Kommission der Deutschen Bischofskonferenz (16. 7 bis 21. 7 1979)*, Koinonia 1, München 1981, 57-67; T. ŠPIDLÍK, «*Sentirsi Chiesa* nella catechesi di Basilio Magno», in *Sentirsi Chiesa* 46 (1982) 113-122; K. KOSCHORKE, *Spuren der alten Liebe*, Freiburg Schweiz 1991.

⁹ Il cardinale Newman affermava che «l'episcopato, la cui azione fu così pronta e concorde a Nicea, al sorgere dell'arianesimo, come classe od ordine di persone, non svolse un ruolo positivo nelle difficoltà che seguirono il Concilio, mentre fu il laicato che si assunse un tale ruolo. [...]. Naturalmente vi furono grandi ed illustri eccezioni: in un primo tempo Atanasio, Ilario, il latino Eusebio e Febadio; e più tardi, Basilio, i due Gregori e Ambrogio [...]» (J. H. NEWMAN, *Gli ariani del IV secolo* [tit. or. *The Arians of the Fourth Century*, London-New York 1890], Milano 1981, 345).

⁹ *BAS. Ep.* 265, 2.

to per il turbinare di venti, il fragore dei navigli, le onde impetuose e il gridare dei combattenti che lanciano ogni sorta di urla contro ciò che accade; poiché non si sente più la voce del comandante né quella del pilota, ma regnano un terribile disordine e confusione, l'eccesso dei mali provoca, per la disperazione di vivere, ogni licenza di commettere errori»¹⁰.

Allo stesso modo, da un altro punto di vista, Gregorio di Nissa nel *De vita Moysis* afferma che la mancanza di una buona preparazione spirituale al ministero sacerdotale costituisce uno dei motivi del declino: «alcuni addirittura non ancora lavati e mantenendo il vestito sporco della loro vita e ponendo davanti a loro la sensibilità istintiva, osano affrontare la salita verso il Signore. Succede che essi sono lapidati dai loro propri pensieri: le opinioni eretiche infatti sono realmente una sorta di pietre che uccidono i loro propri ideatori»¹¹.

Gregorio di Nazianzo testimonia, nelle poesie e nei discorsi, il deterioramento della vita religiosa avvenuto nella Chiesa orientale in seguito alle vicissitudini della discordia¹²: «l'altra invece [la Chiesa d'Oriente], prima era ortodossa, ora non più, ma giace nel baratro della perdizione, da quando la città frivola e piena di vizi, Alessandria, fervore insano, produsse Ario, l'abominevole desolazione»¹³.

Il contesto sopra descritto mostra una Chiesa locale lacerata dall'eresia, una ricezione difficoltosa dell'insegnamento del Concilio di Nicea (325) e un'idea di comunione molto lontana dall'ideale desiderato dai cappadoci. Ecco alcuni elementi evidenziati dall'ecclesiologia cappadoce.

3. Elementi costitutivi dell'ecclesiologia

3.1. Gli elementi sostanziali

3.1.1. Il popolo di Dio

Una sottolineatura particolare nelle opere dei cappadoci è riservata ai battezzati. Tutti sono considerati come membra della Chiesa, tutti sono chiamati alla santità

¹⁰ BAS., *De Sp. S.* 30, 76.

¹¹ GREG. NIS., *De vita Moysis*, SC 1bis, 80.

¹² Ogni discordia per lui è l'opera del demonio che gode nel dividere i cristiani, cfr. C. MORESCHINI (a cura di), *Gregorio di Nazianzo, Tutte le Orazioni*, Milano 200, 1185 nota 293.

¹³ GREG. NAZ., *Carm. I*, 11, vv. 562-578, 162 ; cfr. Id., *Or 2*, 78; NEWMAN, *Gli ariani del IV secolo*, 291-293.

e tutti devono vivere in armonia rispettando l'ordine dei carismi «imposto» dallo Spirito Santo.

Gregorio di Nazianzo spiega come all'interno dell'assemblea ognuno ha il suo compito; questo ordine si deve rispettare e a nessuno è permesso di superare i propri limiti: «Perché ti atteggi a pastore, tu che fai parte del gregge? Perché diventi testa se sei piede? Perché intraprendi a guidare l'esercito, quando hai ricevuto il tuo posto fra i soldati? Perché vai alla ricerca dei grandi ma perigliosi guadagni del mare, quando ti è possibile coltivare la terra senza correre rischi, anche se con minori guadagni?»¹⁴.

Lo Spirito Santo è il garante di quest'ordine ed è invocato nell'assemblea per amministrarlo¹⁵. La Chiesa di Costantinopoli, per poco tempo sotto la guida del Nazianzeno, anche se piccola, è un esempio di ordine per le altre Chiese: «Questo ordine ha stabilito che una parte sia il gregge, l'altra il pastore, che una guidi e l'altra si lasci guidare, che una svolga le funzioni della testa e l'altra dei piedi, delle mani, degli occhi, di una parte del corpo, per il compaginarsi e l'utilità dell'insieme, che si tratti di quelle inferiori o di quelle superiori»¹⁶.

Tutti i battezzati sono importanti. Ciascuno possiede dei doni diversi secondo la grazia di Dio comunicata. Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa e l'anima del singolo cristiano, guida la Chiesa, la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni. Perciò ogni cristiano deve considerarsi un membro dello stesso corpo, diverso dalle altre membra, ma in armonia con esse nell'unità dell'intero organismo e sotto la guida del rappresentante di Cristo, che è il segno e il garante di questa unità.

La diversità dei carismi equivale a ricchezza e a complementarietà; ciascuno offre il suo contributo e ha bisogno di quello degli altri: «Lo Spirito si concepisce come un tutto nelle parti, in relazione alla distribuzione dei carismi. Tutti, infatti, siamo membra gli uni degli altri, "avendo carismi diversi secondo la grazia di Dio che ci è stata data". Perciò "l'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te; o ancora la testa ai piedi: non ho bisogno di voi" (1 Cor 12, 21). Tutte le membra invece completano il corpo di Cristo nell'unità dello Spirito: reciprocamente esse si prestano l'aiuto necessario secondo i doni ricevuti. Dio, infatti, ha disposto le membra nel corpo, ciascuna di esse come ha voluto. Le membra tuttavia hanno la stessa sollecitudine le

¹⁴ GREG. NAZ., *Or. 32, 13*; cfr. ID., *Or. 19, 8*.

¹⁵ Cfr. GREG. NIS., *In suam ord. PG 46, 545 B*; BAS., *In Is. III, 107*.

¹⁶ GREG. NAZ., *Or. 32, 10*.

une per le altre, avendo esse simpatia, secondo la comunione spirituale. Perciò “se un membro soffre, soffrono insieme tutte le membra, se è glorificato un membro si rallegrano insieme tutte le membra” (1 Cor 12,26). E come parti in uno tutto, ciascuno di noi è nello Spirito: tutti noi formiamo un sol corpo perché siamo stati battezzati in un solo Spirito»¹⁷. Il Nisseno parla dell’unità del corpo umano dove ogni membro ha una funzione e poi paragona il corpo della Chiesa al corpo umano¹⁸.

L’immagine della comunione che si deve realizzare attraverso la diversità dei membri e dei carismi rimanda all’immagine della divinità che «è indivisibile pur in esseri distinti»¹⁹.

3.1.2. L’immagine della SS. Trinità

I presupposti della vera comunione tuttavia non mancano perché i cappadoci, destinatari della tradizione ecclesiastica, da loro ricevuta e arricchita²⁰, percepiscono il punto di partenza per rifare la comunione²¹. Secondo loro si deve ricominciare non dalla situazione esistente creata dall’indifferenza nei confronti dei canoni niceni, e in seguito dall’eresia, ma da qualcosa che costituisce anche il fondamento della propria fede: dall’immagine di Dio che è Uno nella sostanza e Trino nella relazione delle Persone.

La comunione ecclesiale a tutti i suoi livelli, secondo loro, deve riflettere il mistero trinitario e avere il suo fondamento ultimo in tale mistero. Le Tre persone della Trinità, afferma Basilio, sono «enumerate», ma senza che la designazione come «seconda» o «terza» Persona implichi una diminuzione o una subordinazione: «Non contiamo infatti addizionando quando procediamo dall’uno al più: dicendo uno e due e tre, e neppure primo e secondo e terzo. [...] Come dunque, se sono uno e uno, non sono anche due déi? Per la ragione che si chiama re anche l’immagine del re, eppure non vi sono due re. Non si scinde il potere regale, né si divide la gloria. Allo stesso

¹⁷ BAS., *De Sp. S. 16*, 61; cfr. D. SPATARU, *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*, Bologna 2007, 77-78. Si vedano in dettaglio le pagine 71-246.

¹⁸ Cfr. GREG. NIS., *Hom. in Cant. Cantic. 7*.

¹⁹ GREG. NAZ., *Or. 31*, 14.

²⁰ BAS., *Ep. 140*, 2: «Noi rifiutiamo di accogliere una più recente professione di fede scritta da altri per noi, né osiamo divulgare il frutto del nostro pensiero, per non rendere umane le parole della pietà, ma insegniamo a coloro che ci interrogano quello che è stato insegnato dai santi padri».

²¹ BAS., *De Sp. S. 10*, 25: «lo scopo comune di tutti gli avversari e nemici della sana dottrina è quello di scuotere il fondamento della fede in Cristo, sopprimendo la tradizione apostolica, e distruggendola totalmente».

modo che l'autorità e il potere che ci regge è uno solo, così anche unica è la gloria che eleviamo, e non molte [...]»²².

Analogamente esiste anche un ordine nella Chiesa locale, un ordine tra le Chiese particolari e un ordine nella Chiesa universale che tuttavia non implica disegualanza nella loro natura ecclesiale. In altro ordine, la Chiesa universale, a sua volta, non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari né come una federazione di Chiese particolari²³. Essa, la Chiesa universale, non è il risultato della comunione delle Chiese particolari ma nel suo mistero essenziale è una realtà ontologicamente e temporalmente previa ad ogni singola Chiesa particolare: «Infatti, ontologicamente, la Chiesa-mistero, la Chiesa una ed unica secondo i Padri precede la creazione, e partorisce le Chiese particolari come figlie, si esprime in esse, è madre e non prodotto delle Chiese particolari. Inoltre, temporalmente, la Chiesa si manifesta nel giorno di Pentecoste nella comunità dei centoventi riuniti attorno a Maria e ai dodici Apostoli, rappresentanti dell'unica Chiesa e futuri fondatori delle Chiese locali, che hanno una missione orientata al mondo: già allora la Chiesa parla tutte le lingue»²⁴.

Per Basilio la *koinonia* [comunione] si deve realizzare innanzitutto al livello locale, nella propria diocesi. Essa «trova la sua sorgente nel mistero trinitario di Dio, e il suo carattere essenzialmente ecclesiale traspare in modo eminente sia nei gruppi o nelle fraternità ascetiche, sia nei rapporti gerarchici tra vescovo e vescovo, o tra Chiesa e Chiesa, o ancora nella terminologia eucaristica; secondo il vescovo cappadoco, ogni comunità di asceti o di vergini, come quella dei semplici fedeli, fa parte integrante della Chiesa locale. Non è per nulla esclusa, o marginalizzata o esoterica, anche se il suo modo di esistenza concreta e le necessità per la sua sopravvivenza esigeranno presto delle direttive, delle regole, degli adattamenti da parte di Basilio stesso o dopo la sua morte»²⁵.

La Trinità delle Persone divine fornisce ai cristiani un modello perfetto di concordia: niente è così utile per cementare la concordia in coloro che sinceramente si

²² BAS., *De Sp. S.* 18, 45.

²³ Ultimamente si accenna ad una precedenza della Chiesa universale nei confronti della Chiesa particolare, cfr. CATTANEO, *La Chiesa locale*, 75. 130-140.

²⁴ J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione "Lumen gentium"*, in R. FISICHELLA (a cura di), *Il Concilio Vaticano II. Recezione e attualità alla luce del Giubileo*, Cinisello Balsamo 2000, 72; cfr. J. BERNARDI, *Gregorio di Nazianzo. Teologo e poeta nell'età d'oro della patristica* (tit. or. *Saint Grégoire de Nazianze*, Paris 1995), Roma 1997, 59-60.

²⁵ R. POUCHET, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion*, Studia Ephemeridis Augustinianum 36, Roma 1992, 78.

dedicano alle cose di Dio quanto l'essere d'accordo su Dio; e niente incita alla divisione così sicuramente quanto il disaccordo su tale argomento»²⁶. Infatti, era questo il comando di Cristo rivolto ai suoi discepoli, di andare e ammaestrare le nazioni, battezzandole nel nome dell'unica Trinità. Il cristiano è invitato perciò a professare la vera fede e adorare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: «Una volta definito questo, troveremo l'accordo anche sulle altre questioni, noi che siamo adoratori della stessa Trinità e che crediamo quasi nella stessa dottrina»²⁷.

3.1.3. La Chiesa, luogo di generazione di crescita e di perfezionamento

La Chiesa occupa un posto particolare nel pensiero dei Padri cappadoci. Quando parliamo della struttura della Chiesa non possiamo collocare i suoi ministri ordinati all'esterno di essa come se la gerarchia e la Chiesa fossero due realtà distinte. I ministri ordinati e non ordinati assieme ai laici formano il corpo mistico della Chiesa. Nella Chiesa il ministro ordinato diventa lo strumento attraverso il quale scende in abbondanza ogni grazia e sempre nella Chiesa il cristiano raggiunge la pienezza della vita spirituale attraverso i mezzi che essa mette a disposizione, cioè i sacramenti.

Quando questo funzionamento s'interrompe, avvengono la confusione e la separazione, e cessa ogni progresso spirituale.

Gregorio di Nissa parla spesso della dottrina della perfezione e collega il suo discorso in modo inevitabile all'importanza della Chiesa come luogo di generazione, di crescita e di perfezionamento spirituale: «Penso che la Chiesa sia definita grembo materno di coloro che sono generati in conformità a Dio; essa, infatti, portando nelle sue viscere coloro che in lei giungono alla completezza, li conduce alla luce attraverso la fede»²⁸.

La Chiesa è il corpo di Cristo. La sua è una dimensione terrena e celeste nello stesso tempo. Essa sviluppa una conoscenza di Cristo nella sua figura e realizza attraverso i suoi membri l'ideale della comunione: «qualora diveniamo tutti l'unico corpo di Cristo, avendo tutti quanti assunto la forma con un'unica impronta», allora risplende a tutti l'immagine ripristinata²⁹.

Gregorio di Nissa afferma l'unità della Chiesa e mette in rilievo la realtà delle di-

²⁶ GREG. NAZ., *Or. 6*, 12.

²⁷ GREG. NAZ., *Or. 22*, 12.

²⁸ Cfr. GREG. NIS., *Deit.*, PG 46, 573 B.

²⁹ GREG. NIS., *Mort.*, PG 46, 532 D; GREG. NIS., *Hom. in Cant. Cantic.* 8; cfr. W. VÖLKER, *Gregorio di Nissa. Filosofo e mistico* (tit. or. *Gregor von Nyssa als Mystiker*, Wiesbaden 1955), Milano 1993, 97.

visioni provocate dalle eresie.³⁰ Egli utilizza l'immagine biblica della tunica di Cristo senza cuciture o quella del mantello della Chiesa, facendo riferimento a Gv 19,23 ed afferma che la Chiesa è senza cuciture³¹. Quando afferma che esiste «un tempo di stracciare e un tempo di cucire» (Qo 3,7), presenta una rilettura delle turbolenze esistenti allora nella Chiesa³².

Per sottolineare l'opera di unità compiuta da Cristo, verso la cui realizzazione la Chiesa locale tende, Gregorio mette in antitesi l'unità della Chiesa con la moltitudine di quelli che sono ancora lontani, utilizzando delle espressioni suggestive in questo senso, come per esempio: la Chiesa «pienezza unica», la Chiesa «unica»³³, «unica Chiesa ed un unico gregge»³⁴, «quello che raduna l'intero creato»³⁵. Questi tre termini indicano la dimensione indissolubile protologica ed escatologica dell'ecclesiologia di Gregorio di Nissa³⁶.

3.2. I fattori genetici dell'ecclesiologia

3.2.1. La Sacra Scrittura

Basilio afferma più volte l'origine e l'autorità divina della Scrittura, il suo ruolo pedagogico e la sua importanza per la vita dei cristiani: «La via maestra verso la scoperta del dovere è la frequentazione delle Scritture ispirate da Dio. In esse, infatti, si trovano tutte le norme di condotta. Inoltre la descrizione della vita degli uomini beati, tramandataci come immagine vivente del modo di vivere secondo Dio, ci è posta dinanzi affinché imitiamo le loro buone azioni. E così, ciascuno, meditando su quel lato del suo carattere in cui si accorge di essere manchevole, trova la medicina capace di sanare la sua malattia, come in un ospedale aperto a tutti».³⁷

³⁰ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 19, 11.

³¹ Cfr. GREG. NIS., *Eccl.* VII, 7, 60-61.

³² Cfr. GREG. NIS., *Eccl.* VI, 6, 19-20; F. VINEL (a cura di), *Grégoire de Nysse. Homélies sur l'ecclésiaste*, SC 416, Paris 1996, 67-75.

³³ GREG. NIS., *Eccl.* I, 2.

³⁴ *Ibid.*, II, 1.

³⁵ *Ibid.*, III, 1.

³⁶ Cfr. VINEL, *Grégoire de Nysse*, 67.

³⁷ BAS., *Ep.* 2, 3; cfr. ID., *Hom. in Ps. I*, PG 29, 209 A-212 A. Basilio, nell'*Ep.* 2 indirizzata a Gregorio di Nazianzo, prende l'idea dell'apostolo Paolo che scrive a Timoteo: «Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere, e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tm 3,16); cfr. SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia di san*

I personaggi dell'Antico Testamento diventano modelli per i cristiani della Cappadocia. Basilio attribuisce ai personaggi della Bibbia la funzione di esempi di virtù: «In ogni modo, come i pittori, quando dipingono un'immagine tenendone un'altra per modello, guardano frequentemente all'originale e cercano di riprodurre il carattere di quello nella propria opera d'arte, così occorre che anche colui che si sforza di raggiungere la perfezione in tutte le parti della virtù, guardi alla vita dei santi come a statue viventi e operose, che, attraverso l'imitazione, faccia proprio il bene di quelli».³⁸

I Salmi, a loro volta, presi e interpretati versetto per versetto, offrono alla comunità un vero nutrimento spirituale³⁹.

3.2.2. Il battesimo

La comunione nella Chiesa locale presuppone innanzitutto la fede e il battesimo: «La fede e il battesimo sono i due modi della salvezza, l'uno all'altro congiunti e inseparabili. La fede infatti si perfeziona con il battesimo, il battesimo si fonda sulla fede e l'una e l'altro raggiungono il compimento mediante gli stessi nomi. Come infatti crediamo nel Padre e Figlio e Spirito Santo, così anche battezziamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»⁴⁰. Oltre ad essere due realtà spirituali, la fede e il battesimo liberano il singolo dal suo isolamento e lo inglobano nel corpo della Chiesa come membro⁴¹. In seguito, il battezzato partecipando ai frutti della grazia che pervade questo corpo, cresce e realizza una comunione che conduce alla perfezione dell'intero corpo.

Il battesimo deve essere apprezzato nella sua giusta dimensione ecclesiologica e spirituale: «Perciò non disprezzare il divino lavacro e non renderlo banale a causa dell'uso di poca acqua, e non crederlo di poca importanza. Perciò, ciò che si opera in esso è una cosa grande, e da essa scaturiscono effetti mirabili»⁴².

Secondo Gregorio di Nissa, attraverso il battesimo incominciano il cammino di purificazione e l'ascesa verso la perfezione e anche verso la comunione. La dottrina della perfezione ha come base la teoria dell'immagine: non solo il singolo ma l'inte-

³⁸ Basilio, 123-170.

³⁹ BAS., *Ep.* 2, 3.

⁴⁰ Cfr. SPATARU, *Sacerdoti e diaconesse*, 151-142.

⁴¹ BAS., *De Sp. S.* XII, 28.

⁴² Cfr. VÖLKER, *Gregorio di Nissa*, 99.

⁴² GREG. NIS., *In baptismum Christi*, PG 46, 581 C.

ra umanità deve essere portatrice dell'immagine. Quando utilizza l'immagine della «colomba perfetta»⁴³, sviluppa un'ampia speculazione che si avvolge con tre cerchi concentrici su questo simbolo. Essi hanno nell'unità la loro comune caratteristica distintiva: l'unità dell'individuo nella sua pienezza, la Chiesa come unico corpo, e l'unità come speranza escatologica⁴⁴.

3.2.3. L'eucaristia

La comunione non è realizzata da qualche legge autonoma del cosmo, ma dalla celebrazione eucaristica e dalla Parola di Dio pronunciata e spiegata a sua volta «all'interno della comunità eucaristica»⁴⁵. L'Eucaristia e la Parola sono i due momenti principali e basilari che realizzano e fortificano la comunione. Non è soltanto la celebrazione eucaristica in se stessa o la proclamazione della Parola che concretizzano l'ideale della comunione ma è la forza dello Spirito Santo che fa del pane e del vino il Corpo e il Sangue di Cristo⁴⁶ e che garantisce l'autenticità dell'interpretazione della Parola⁴⁷. Intorno ai due momenti, la Parola e l'Eucaristia, si realizza la comunione⁴⁸.

L'assemblea riunita per la celebrazione eucaristica intorno al vescovo mostra come la diversità delle persone, dei carismi e dei ruoli non nuoce né diminuisce la comunione ma la deve completare e rinforzare: «uno guida e presiede, l'altro si fa guidare e dirigere, e non fanno entrambi la stessa cosa [...], ma l'uno e l'altro diventano una sola cosa in un solo Cristo, messi insieme e in accordo dallo stesso Spirito»⁴⁹.

Basilio rileva la forza dello Spirito Santo che fa del pane e del vino il Corpo e il Sangue di Cristo e afferma che nella comunione eucaristica ciò che si riceve sono il Corpo e il Sangue di Cristo: «Noi, infatti, mangiamo la sua Carne e beviamo il suo

⁴³ GREG. NIS., *Hom. in Cant. Cantic.* 15: la «colomba perfetta» viene intesa in modo del tutto personale: «colui dunque che, da bambino che era, grazie alla crescita si sviluppa fino a diventare un uomo completo».

⁴⁴ Cfr. W. VÖLKER, *Gregorio di Nissa. Filosofo e mistico*, (tit. or. *Gregor von Nyssa als Mystiker*, Wiesbaden 1955), Milano 1993, 260.

⁴⁵ SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio*, 143 (si veda l'intero discorso sul mistero della Chiesa alle pagine 171-236); cfr. J. QUASTEN, *Patrologia. I Padri greci (secoli IV-V)*, vol. II, Torino 1980, 236.

⁴⁶ BAS., *Ep.* 8, 4.

⁴⁷ Cfr. BAS., *Ep.* 217, *can.* 75.

⁴⁸ Per la prospettiva di una ecclesiologia eucaristica dopo il Concilio Vaticano II si veda lo studio di CATTANEO, *La Chiesa locale*, 51-87. È importante la sottolineatura sulla teologia ortodossa rappresentata in questo studio dal teologo ortodosso N. Afanas'ev che si rifa alla teologia patristica dei primi secoli.

⁴⁹ GREG. NAZ., *Or.* 32, 11.

Sangue divenendo partecipi, attraverso l'Incarnazione e la vita sensibile del Verbo e della sapienza»⁵⁰. «Non sapete chi è colui che dovete ricevere? È colui che ha detto: Io e mio Padre verremo a lui e dimoreremo presso di lui»⁵¹.

Gregorio di Nissa presenta il peccato come fonte della divisione della natura umana. Il rimedio efficace è l'eucaristia. Questo suo approfondimento può essere inteso anche come rimedio per rifare la comunione con se stessi e con gli altri: «come coloro che, avendo preso un veleno propinato con insidia, riescono ad estinguerne la forza esiziale con un altro farmaco, ma anche l'antidoto deve penetrare come il veleno dentro le viscere dell'uomo perché da queste la forza del medicamento salutare sia distribuita a tutto il corpo, così noi, dopo aver assaporato quel che disgrega la nostra natura, avevamo di nuovo assoluto bisogno di Colui che riunifica quanto è diviso, perché tale rimedio introdotto dentro di noi eliminasse con la propria efficacia antitetica il male pernicioso già penetrato nel nostro corpo»⁵².

3.3. Principi per una ecclesiologia di comunione

Ogni battezzato è chiamato a risvegliare in sé il desiderio della pace e dell'unità all'interno della Chiesa locale. Gregorio di Nazianzo presenta alcuni principi che possono essere utili e alla portata di tutti.

3.3.1. *Il modo di parlare*

Il parlare giusto e al momento opportuno, il parlare guidato dalla ragione, il silenzio più prezioso della parola, la lode «condita col sale» non per l'adulazione ma come strada che conduce al bene supremo: «A me sciolgono la lingua e fanno alzare la voce come fosse una tromba il presente beneficio e questo bellissimo spettacolo, costituito da "i figli di Dio che erano dispersi", riuniti "a formare una cosa sola" che riposano sotto le stesse ali e che camminano verso la casa di Dio nella concordia, congiunti nell'unica armonia che appartiene al bene e allo Spirito»⁵³;

3.3.2. *L'umiltà*

Riconoscersi piccoli per raggiungere le cose del cielo, non essere nulla nel mon-

⁵⁰ BAS., *Ep.* 8, 4.

⁵¹ BAS., *De jejunio* I, 11.

⁵² GREG. NIS., *Or. Cat.* 27, 1.

⁵³ GREG. NAZ., *Or.* 6, 7; *Id.*, *Or.* 6, 2.

do ed essere al di sopra del mondo, essere fuori della carne ed essere nella carne, essere coloro che hanno parte del Signore, essere poveri per il regno dei cieli ed esercitare la regalità a causa della povertà⁵⁴;

3.3.3. Servitore della Parola

Un altro modo per arrivare alla pace e all'unità è il rimanere attaccato alla Parola e diventare servitore della Parola divina; essa è un buon consigliere e un buon compagno, una guida per la strada che conduce in alto e un valido aiuto nel combattimento⁵⁵.

3.3.4. La preghiera

«Ma poiché la rapidità della pace non basta a garantire la sicurezza, se non appare qualche discorso a rafforzarla e Dio non viene in aiuto a questo discorso [...], suvvia con preghiere e ragionamenti rendiamo stabile questa pace per quanto è nelle nostre forze»⁵⁶.

3.3.5. Il perdono

«È assurdo che Dio ordini di perdonare non solo sette volte ma settanta volte sette anche quelli che hanno peccato contro di noi, perché perdonando si ottiene il perdono, e che poi noi offendiamo anche quelli che non ci hanno fatto niente, provando più piacere di quanto ne proviamo ricevendo benefici dagli altri»⁵⁷.

4. L'elemento ministeriale

L'elemento ministeriale dell'ecclesiologia è costituito dal sacerdozio, visto nella sua triplice dimensione: l'episcopato, presbiterato e il diaconato. Quello che è impo-

⁵⁴ Cfr. GREG. NAZ., *Or. 6*, 2.

⁵⁵ Cfr. GREG. NAZ., *Or. 6*, 5.

⁵⁶ GREG. NAZ., *Or. 6*, 12.

⁵⁷ GREG. NAZ., *Or. 22*, 15; cfr. J. MOSSAY (a cura di), *Grégoire de Nazianze. Discours 20-23*, SC 270, Paris 1980, 195-197; A. ROMITA, *L'atteggiamento di S. Basilio verso gli eretici e i non cristiani*, in Nicolaus 8/1 (1980) 168-170.

tante da sottolineare in questo studio non è la differenza fra i diversi gradi gerarchici ma la misura in cui il ministro sacro riesce a svolgere la sua attività in comunione con le altre Chiese locali.

4.1. L'eccesiologia di comunione tra le Chiese particolari attraverso l'episcopato

Gregorio di Nissa è un esempio per il ruolo importante che svolge nella Chiesa d'Oriente⁵⁸. Dopo la morte di Basilio continua l'opera di unità iniziata da suo fratello, non solo a livello locale. Partecipa a diversi concili e sinodi dove si prendono decisioni importanti per la vita della Chiesa: al Concilio di Antiochia (378) dove partecipa anche lui, si adotta un simbolo di fede che riconosce l'unità divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e vengono firmati alcuni documenti di origine romana. A livello dottrinale si tenta un approccio tra Melezio di Antiochia (il capo dei neo-niceni) e Paolino (il capo dei vecchi-niceni di Antiochia). Si ipotizza che Gregorio abbia svolto un ruolo importante in questo senso, avendo egli stesso contatti con i vecchi-niceni. Nella Lettera 100 Basilio, scrivendo a Eusebio vescovo di Samosata, afferma il fatto che Gregorio di Nissa riunisce dei Sinodi ad Ancira: «Infatti siamo circondati da affari degni di ogni preoccupazione e tali che richiedono la tua collaborazione, per l'elezione dei vescovi e per l'esame e lo studio di ciò che si va concertando contro di noi dalla semplicità di Gregorio di Nissa, che cerca di radunare dei sinodi ad Ancira e che non tralascia alcuna occasione per recarci delle difficoltà»⁵⁹.

In una serie di viaggi Gregorio di Nissa riesce a creare l'unità all'interno di alcune comunità lacerate dalle divisioni.

4.1.1. Il viaggio a Ibora

Ibora si trova vicino ad Anissa, sede del monastero fondato da Macrina e Basilio. Un'ambasceria di Ibora si reca da Gregorio e gli chiede di provvedere di un nuovo vescovo la loro città. L'elezione da parte di Gregorio era la garanzia della retta fede. Gregorio riuscirà in questa impresa, e questo fatto si vedrà al Concilio di Costantino-poli dove sarà presente il vescovo di Ibora⁶⁰.

⁵⁸ Cfr. *Cod. Teod.* XVI, 1, 3 (SC 497, 117).

⁵⁹ BAS., *Ep.* 100; cfr. Id., *Ep.* 58.

⁶⁰ Cfr. P. MARAVAL, *Un correspondant de Grégoire de Nazianze identifié: Pansophios d'Ibora*, in VChr 42 (1988) 24-26.

4.1.2. Il soggiorno a Sebaste (379)

Gregorio di Nissa è invitato a regolare una situazione delicata a Sebaste. Sulla sede vescovile di questa città vi erano vescovi opposti al concilio di Nicea. L'intenzione di Gregorio è quella di eleggere un vescovo niceno. Alla fine Gregorio stesso sarà eletto come vescovo di questa città, ma non senza contestazioni da parte di alcuni sacerdoti e fedeli che metteranno in dubbio la sua ortodossia, accusandolo di aver riconciliato i seguaci di Marcello d'Ancira⁶¹. Gregorio si lamenterà del comportamento degli abitanti di Sebaste e si difenderà richiamando due aspetti importanti:

a) Egli è stato incaricato dal Concilio di Antiochia di prendere una decisione riguardo al partito di Marcello d'Ancira: «Noi abbiamo affermato con forza davanti al Signore che non eravamo allontanati dalla fede dei Santi Padri e che non avevamo fatto niente senza giudizio ed esame riguardo a quelli del partito di Marcello che sono ritornati alla comunione ecclesiastica; ma è perché i fratelli e i colleghi ortodossi d'Oriente ci avevano incaricati di prendere una decisione per quello che concerne questa gente, e con il loro accordo su ciò che sarà fatto, noi abbiamo regolato l'intera faccenda»⁶².

b) La sua coscienza è quella di essersi sempre basato sull'insegnamento del Signore che è stato tramandato agli apostoli, insegnamento di cui egli stesso è diventato uno strumento di trasmissione: «Noi confessiamo, in quello che ci riguarda, che l'insegnamento dato da Gesù agli apostoli mentre gli trasmise "il mistero della pietà", è il fondamento e la radice della fede retta e sana, e crediamo che nulla esiste di più sublime e di più sicuro di questa tradizione»⁶³.

4.1.3. La missione in Arabia e Gerusalemme

Il Concilio di Costantinopoli (381) incarica Gregorio di Nissa e il vescovo Elladio di mettere in ordine le faccende comuni della Chiesa. Indipendentemente dal fatto di essere vescovo di una piccola città (il Nisseno) oppure vescovo di una grande città (Elladio), la meta deve essere la stessa per tutti e due: il buon ordine della Chiesa. Le eventuali ricchezze e l'orgoglio non devono essere presi in considerazione. Per questo motivo Gregorio afferma: «Se la dignità viene giudicata secondo il sacerdozio, è uguale e unico che a noi è stato conferito dal Concilio il privilegio, o piuttosto la carica, di rimettere in ordine gli affari comuni, di modo che in questa (dignità) noi

⁶¹ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 5.

⁶² GREG. NIS., *Ep.* 5, 2.

⁶³ GREG. NIS., *Ep.* 5, 4.

siamo uguali. Ma se siamo guardati in noi stessi, spogliandoci dalla dignità sacerdotale, qualcuno ha più dell’altro [...]?»⁶⁴.

Una missione del tutto particolare, conferita a Gregorio di Nissa, è quella di andare nella provincia di Arabia per ristabilire l’ordine ecclesiastico minacciato dalle eresie: «In ragione dell’incarico che mi è stato affidato da colui che governa la nostra vita, mi arrivò un ordine dal Santo Concilio, quello di andare in questi posti per ristabilire l’ordine nella Chiesa d’Arabia. E, siccome l’Arabia è al confine con la regione di Gerusalemme, ho promesso di fare allo stesso modo con i capi delle sante Chiese di Gerusalemme, un esame della loro situazione, perché questa (Chiesa) era tormentata e perché avevano bisogno di un mediatore»⁶⁵.

Proprio per la sua ortodossia Gregorio è mandato anche a Gerusalemme dove era vescovo Cirillo ma quest’ultimo, per il fatto di esser stato ordinato da un vescovo ariano, era sospettato dagli ortodossi. Lo scopo di Gregorio era quello di portare alla comunione quelli che si erano allontanati dalla Chiesa⁶⁶. La sua missione rimarrà senza esito positivo ed egli stesso sarà amareggiato dal comportamento di quei cristiani, ma proverà, nello stesso tempo, la gioia di aver potuto pregare presso i luoghi santi⁶⁷.

Come abbiamo visto, Gregorio di Nissa, in modo particolare dopo la morte di suo fratello Basilio, incaricato dal Sinodo di Antiochia e dal Concilio di Costantinopoli, inizia un periodo tutto dedicato all’intento di eliminare le eresie, motivo delle divergenze all’interno delle comunità cristiane, e a creare l’unità attorno al vescovo locale, garante della fede ortodossa del concilio di Nicea.

L’attività di Gregorio, svolta anche oltre i confini della sua piccola città di Nissa, ci dimostra il desiderio e l’importanza della comunione con le altre Chiese e rivela l’idea di un inizio di universalità della Chiesa. Solo la comunione con gli altri vescovi saldati sull’insegnamento di Gesù tramandato agli apostoli e ai loro successori, può garantire l’unità della Chiesa e l’armonia nella comunità.

Gli accenni di Gregorio di Nissa alla comunione rimangono purtroppo limitati alla Chiesa d’Oriente e non vanno oltre. Questa realtà è anche normale. Gregorio agisce come delegato dei Concili, e non di propria iniziativa come fa Basilio. È perciò dovere dei Concili mettersi in relazione con la Chiesa d’Occidente e con il vescovo di Roma.

⁶⁴ GREG. NIS., *Ep.* 1, 31-32.

⁶⁵ GREG. NIS., *Ep.* 2, 12.

⁶⁶ Cfr. A. DE VOGÜE, *Histoire littéraire du mouvement monastique dans l’antiquité*, vol. 2, Paris 1993, 35.

⁶⁷ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 3, 3-4.

4.2. Cenni di ecclesiologia universale attraverso la collegialità episcopale e il ministero petrino

Il dossier delle Lettere di Basilio indirizzate ad Atanasio, ai vescovi orientali ed occidentali e la Lettera al papa Damaso forniscono alcune nozioni ecclesiologiche di Basilio, non fissate ancora sistematicamente, e un'idea di comunione non del tutto definita tra le Chiese orientali e occidentali e con il papa Damaso.

4.2.1. *La comunione con i vescovi orientali*

In un primo momento si nota il grande desiderio di Basilio di tenere uniti a sé tutti i vescovi e i corepiscopi della sua diocesi. Basilio desidera che la collegialità episcopale sia vissuta da tutti i vescovi, condizione richiesta anche dai Concili quando si devono prendere delle decisioni in comune per la vita della Chiesa. Uno dei momenti in cui si manifesta con concretezza la collegialità dei vescovi è quello della consacrazione episcopale. Da quando il Concilio di Nicea prescrive la presenza a questo atto liturgico, se è possibile, di tutti i vescovi, oppure almeno di tre della provincia ecclesiastica, questo vale come norma che si vuole rispettare anche in circostanze assai difficili e che sempre viene ricordata⁶⁸.

Il suo senso di grande responsabilità conduce Basilio a preoccuparsi delle altre Chiese, le cui innumerevoli difficoltà lo opprimono. Per tentare di fare progredire la pacificazione delle Chiese, Basilio percorre in ogni senso la diocesi di cui è metropolita. Non esita a intraprendere dei giri pastorali nelle province limitrofe oppure in Armenia, soprattutto per intrattenersi con i vescovi, a volte riuniti in Sinodo; si assicura della rettitudine della loro fede, stabilisce o ristabilisce con loro la comunione, riconduce sul giusto cammino coloro che si smarriscono, ricordando loro la professione di fede nicena e la tradizione dei Padri.

Ai vescovi d'Egitto in esilio, Basilio manifesta il desiderio di unità. Egli è assetato dal desiderio di trovare dei vescovi che siano rimasti saldi nelle tradizioni apostoliche: «Ciò che maggiormente mi spinge al desiderio di unirmi a voi è la fama dello zelo della vostra pietà per l'ortodossia, e cioè che la fermezza del vostro cuore non fu scossa né dalla quantità dei libri, né dalla varietà delle false argomentazioni. Ma voi avete disconosciuto quelli che introducevano novità contrarie agli insegnamenti apostolici, e non vi siete piegati a tollerare in silenzio il danno perpetrato da loro»⁶⁹.

Il tema della Chiesa afflitta da tante eresie mette in rilievo il pensiero di Basi-

⁶⁸ Cfr. Nic. I, can. 6 (*COD* 9, 8-17); Laod. can. 12 (Joannou I/2, 10-17).

⁶⁹ BAS., *Ep.* 265, 2 (Court. III, 128).

lio sull'universalità della Chiesa che troviamo espressa con molte immagini. Una di queste rappresenta il desiderio di Basilio per l'unità. Questo è un desiderio pieno di speranza: «In qualche luogo della terra vi sono ancora coloro che dimostrano il segno inconfondibile dei discepoli di Cristo. La nostra situazione, dunque, mi è parsa simile ad astri in una costellazione notturna, brillanti gli uni in una parte del cielo, gli altri in un'altra, il cui splendore è già di per sé gradito, ma più ancora in quanto inatteso»⁷⁰.

Sarà un altro fatto a spingere Basilio ad invocare l'aiuto degli altri vescovi: le riunioni o i Sinodi locali non potevano risolvere i problemi più gravi provocati dalle eresie. Gregorio di Nazianzo, dopo il soggiorno sulla cattedra episcopale di Costantinopoli (382), a causa dell'esperienza con i numerosi Sinodi precedenti manifesta la loro inconsistenza con queste parole: «Se devo dire la verità, mi sento disposto a evitare ogni convegno di vescovi; poiché non ho mai visto un sinodo condotto a un esito felice, e che rimediasse, e non piuttosto aggravasse, i mali esistenti. Infatti, la rivalità e l'ambizione sono più forti della ragione – non mi si ritenga stravagante se parlo così – e un mediatore è più probabile che incorra lui stesso in qualche imputazione piuttosto che eliminare le imputazioni cui sono assoggettati gli altri»⁷¹.

4.2.2. *La comunione con i vescovi occidentali*

La grande confusione delle Chiese spinge comunque Basilio a rivolgersi ai vescovi occidentali e al vescovo di Roma. L'appello che Basilio fa a Roma è una tradizione delle Chiese che si trovano in difficoltà. La Prima Lettera di Clemente Romano ai Corinzi è un primo accenno in questo senso. Ignazio di Antiochia si rivolge alla Chiesa di Roma che egli qualifica «presidente della carità»⁷², cioè «capo dell'universo cristiano»⁷³. Ignazio saluta in essa la Chiesa dove Pietro e Paolo «hanno dato ordini»⁷⁴, la Chiesa che esercita con Cristo l'*episkopè* sulla Chiesa di Antiochia, in quel momento priva del suo vescovo. Ireneo di Lione, nel momento dell'apparizione della gnosi, evi-

⁷⁰ BAS., *Ep.* 154 (Court. II, 78-79).

⁷¹ GREG. NAZ., *Ep.* 130, 1-2 ; Id., *Or.* 22, 14 (SC 270, 250); cfr. J. MOSSAY, *Grégoire de Nazianze. Discours 20-23*, SC 270, Paris 1980, 250, nota 1; F. TRISOGLIO, *Ecclesiologia*, in Rivista lasalliana 40/1-4 (1973) 368; C. CRIMI – I. COSTA (a cura di), *Gregorio Nazianzeno. Poesie/2*, CTP 150, Roma 1999, 26-27.

⁷² Cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Rom.* preamb. (SC 10, 106).

⁷³ Cfr. R. MINNERATH, *La tradizione dottrinale del primato di Pietro nel primo millennio*, in AA.VV., *Il primato del successore di Pietro nel ministero della Chiesa. Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede*, Documenti e studi 19, Città del Vaticano 2002, 51-53.

⁷⁴ Cfr. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Rom.* 4, 3 (SC 10, 113).

denzia l'importanza del legame fra la tradizione e la successione apostolica.

Schatz afferma: «Dalla Chiesa della tradizione nella quale il legame con l'origine è particolarmente forte, diventa la Chiesa della capitale che comunica al mondo intero le loro leggi; dalla Roma della paradosi che testimonia diventa la Roma della legislazione che comanda»⁷⁵.

Costatiamo di seguito che l'attività episcopale di Basilio non è limitata alla realtà spaziale della Cappadocia ma prende una dimensione universale che vuole coinvolgere l'intera cristianità: l'unità e la pace della Chiesa devono diventare la brama di ogni rappresentante di essa. La Lettera 204 mostra la coscienza di Basilio di essere in comunione con la Chiesa universale: «uniti per lo stesso pensiero»⁷⁶. Scazzoso afferma: «Anche se l'Oriente, più che il senso giuridico, ha mantenuto il senso della natura spirituale e sacramentale del vescovo, il pastore supremo, non per questo limita il suo interesse alla propria diocesi. Infatti, i vescovi, secondo l'antica tradizione risalente a san Paolo, sono in relazione epistolare con le Chiese di quei popoli che hanno bisogno di sussidi e di aiuti materiali e morali, né la Chiesa è minimamente concepibile senza vescovo, dato che "Apostolorum locum episcopi tenent" (Girolamo Ep. 41: PL 22, 476) e, di conseguenza, il pastore capo ha la responsabilità di mantenere salvo il proprio gregge lottando in favore della verità e contrapponendosi all'errore (Bas., Ep. 214, 4: Court. II, 206) [...]. Dunque agli occhi dei Padri Cappadoci il vescovo porta l'aureola della santità e della dignità sacerdotale come al tempo della Chiesa apostolica»⁷⁷. Alcuni esempi mostrano chiaramente l'animo aperto di Basilio e la sua idea di universalità della Chiesa.

Nella Lettera 203 Basilio chiede l'invio di una missione occidentale che possa osservare sul posto la situazione e rialacciare i rapporti con la Chiesa antiochena: «Infatti il Signore ha diviso, sì, le isole dai continenti attraverso il mare, ma ha congiunto gli isolani ai continenti attraverso la carità. Nulla ci divide gli uni dagli altri, o fratelli, se non vogliamo dividerci di nostra volontà. Uno solo è il Signore, una sola la fede, medesima la speranza. Sia che voi vi consideriate capo di tutta quanta la Chiesa, il capo non può dire ai piedi: "non ho bisogno di voi"; sia che vi poniate in un altro punto nell'ordine dei membri della Chiesa, non potete dire a noi, che siamo ordinati nel medesimo corpo: "non abbiamo bisogno di voi". Infatti una mano ha bisogno dell'altra, e un piede rende saldo l'altro, e gli occhi vedono chiaramente solo se guardano

⁷⁵ K. SCHATZ, *Il primato del papa. La sua storia dalle origini fino ai nostri giorni* (tit. or. *Der päpstliche Primat. Seine Geschichte von den Ursprüngen bis zur Gegenwart*, Würzburg 1990), Brescia 1996, 47.

⁷⁶ BAS., Ep. 204, 7.

⁷⁷ SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia di San Basilio*, 241-242.

insieme. Noi infatti ammettiamo la nostra debolezza e chiediamo il vostro appoggio. Sappiamo che, anche se non sarete presenti materialmente, almeno con l'aiuto delle preghiere ci sarete di grande utilità nelle circostanze più impegnative»⁷⁸.

Nello scisma antiocheno riemerge il ruolo di Basilio di mediatore e rappacificatore tra Oriente e Occidente. Gli appelli all'Occidente fanno vedere il ruolo di mediatore di Basilio. Egli cerca di risolvere i problemi con il consenso dei vescovi occidentali e diventa in questo modo il protagonista e l'ambasciatore di quella pace, di quell'antica stabilità e concordia nella fede che le Chiese conoscevano prima dello scisma e dell'arianesimo: «Siamo venuti a questa ambasceria e a questa mediazione senza inganni né artificio, ma per desiderio di pace e dell'unione reciproca di tutti noi che nutriamo gli stessi sentimenti sulla dottrina che riguarda la Chiesa»⁷⁹.

4.2.3. Lo scambio epistolare

Un altro fattore importante che fa intravedere l'idea dell'universalità della Chiesa è lo scambio epistolare. Questa è una prassi in uso già a partire dai secoli precedenti che aumenta in questo periodo, costituendo un segno di comunione fra le Chiese e un vincolo di collegialità fra i vescovi. Basilio scrive al vescovo di Milano, Ambrogio, queste parole: «Grandi e numerosi sono i doni di nostro Signore, e non è possibile misurare la loro grandezza né enumerare la loro quantità. Uno dei massimi doni, per color che sanno accogliere i suoi benefici (e di questo si tratta ora), è che ha concesso a noi, separati dalla lontananza dei luoghi, di essere vicini attraverso il colloquio concesso dagli scritti. Egli ha concesso il beneficio di conoscerci in un duplice modo: uno attraverso gli incontri, l'altro attraverso il colloquio epistolare»⁸⁰.

I vescovi di Roma si distinguono particolarmente in questa attività pastorale ed è a questo proposito sufficiente ricordare i papi Clemente Romano, Vittore I, Dionigi. Clemente Romano interviene nelle discordie emerse nella comunità di Corinto ed insiste sul principio della successione, garanzia dell'ordine nella comunità; il papa Vittore I interviene in materia di una disciplina che riguarda la Chiesa universale: eccetto la Chiesa di Efeso, tutte le comunità condivisero la tradizione romana di celebrare la festa della Pasqua la domenica, invece di celebrarla il 14 Nisan; il papa

⁷⁸ BAS., *Ep.* 203, 3.

⁷⁹ BAS., *Ep.* 82; cfr. *Ep.* 66, 1.

⁸⁰ BAS., *Ep.* 197, 1; cfr. R. POUCHET, *Le combat pur la paix des Églises, un leitmotiv épistolaire de saint Basile*, in AA.VV., *Recherches et tradition. Mélanges patristiques offerts à H. Crouzel*, ThH 88, Paris 1992, 211-227.

Dionigi aiuta la comunità di Cesarea di Cappadocia che soffre per le invasioni barbariche⁸¹. A proposito di quest'ultimo Basilio ha parole di grande rispetto: «Sappiamo infatti (secondo quanto ci è tramandato), per esserne informati dai nostri padri che sono stati interrogati e dalle lettere tuttora custodite presso di noi, che quel Dionigi, il beatissimo vescovo che si distinse presso di voi per la sollecitudine nella fede e per ogni altra virtù, veniva a visitare con delle lettere la nostra Chiesa di Cesarea, che consolava per lettera i nostri padri e che mandava a riscattare dalla schiavitù i fratelli»⁸².

La Lettera di papa Giulio I (337-352) indirizzata ai vescovi orientali evidenzia l'importanza dello scambio epistolare: «Doveva essere scritto a tutti noi, affinché in questo modo da tutti venisse stabilito ciò che è giusto; i colpiti infatti erano vescovi; e non erano colpiti Chiese causali, ma tra quelle che gli stessi apostoli guidarono personalmente. Per quale motivo particolarmente circa la Chiesa di Alessandria non fu scritto a noi? Forse ignorate che questa era la consuetudine: che venga scritto prima a noi, e così venga stabilito ciò che è giusto? Se dunque era sospettato qualcosa del genere nei confronti del vescovo di là, doveva essere scritto alla Chiesa di qui»⁸³.

4.2.4. La collegialità e la successione apostolica

L'idea della collegialità dei vescovi nei Padri Cappadoci è messa spesso in relazione con le controversie trinitarie e rimanda in modo indiretto al concetto della successione apostolica. Non solo Basilio, ma anche Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa hanno vegliato sulla Chiesa locale e in nessuno di loro è venuto meno questo dovere del ministero episcopale.

La collegialità episcopale è segno di unità. Al vescovo Atarbio di Neocesarea, Basilio rimprovera il silenzio affermando l'importanza della comunione con gli altri vescovi. Solo in questo modo si fa vedere la sollecitudine comune per l'unità delle Chiese: «Sappi, infatti, che se noi non sosteniamo per le Chiese una lotta pari a quella che conducono gli avversari della sana dottrina per la loro distruzione e il loro completo annientamento, nulla può impedire che la verità perisca, cancellata dai nemici, e che anche noi partecipiamo alla condanna, per non aver dimostrato, con ogni zelo e cura, nella concordia reciproca e nella comune aspirazione a Dio, la sollecitudine

⁸¹ Cfr. B. STUDER, *Papato*, in *DACL I*, 2641.

⁸² BAS., *Ep.* 70 (Court. I, 165-166).

⁸³ IULIUS I, *Ep.* Ἀνέγνων τὰ γράμματα ad Antiochenos, a. 341 (MANSI II, 10 C; DH 13003); cfr. SCHATZ, *Il primato del papa*, 65-66.

da noi dovuta per l'unità delle Chiese. Ti prego dunque: caccia dal tuo animo la convinzione di non aver bisogno della comunione con alcun altro. Non è, infatti, degno di chi cammina secondo carità, né di chi compie il comando del Signore, separarsi dal contatto con i fratelli»⁸⁴.

Al vescovo Ascolio di Tessalonica, Basilio scrive: «Ti prego poi anche di non limitare la nostra gioia a questo assaggio, ma di scrivere ogni qualvolta te se ne offra l'occasione, di accrescere i tuoi sentimenti verso di noi con incontri frequenti e di mostrarci come vivono in concordia le vostre Chiese»⁸⁵. Basilio afferma che è un grande compito lavorare per l'unità della Chiesa: «Unificarla e condurla all'unità armonica di un solo corpo è compito unicamente di Colui che è capace di donare alle ossa senza linfa la possibilità di tornare in nervi e in carne, per mezzo della sua inefabile potenza. Tuttavia, il Signore compie tutte le cose grandi per mezzo di coloro che sono degni di lui»⁸⁶.

5. Conclusione

Abbiamo visto la situazione difficile della Chiesa cappadoce e alcuni accenni di natura ecclesiologica promossi con successo dai tre Padri.

I cappadoci non sono solo dei critici alla situazione esistente. La loro è una critica costruttiva. Essi, infatti, diventano dei veri protagonisti nello sforzo di ridare alla Chiesa il suo «antico splendore»⁸⁷, l'«antica stabilità e l'antica concordia nella fede»⁸⁸, «la forza attraverso la concordia», di «unificarla e condurla all'unità armonica di un solo corpo»⁸⁹ per riacquistare «l'antico vanto dell'ortodossia»⁹⁰.

Attraverso una formazione intellettuale e spirituale considerevole, con un giusto approccio tra la cultura greca e il messaggio cristiano, con una fede maturata dalle vicissitudini del tempo (una situazione economica precaria) e dall'eresia, e con una

⁸⁴ BAS., *Ep.* 65.

⁸⁵ BAS., *Ep.* 154.

⁸⁶ BAS., *Ep.* 66, 2.

⁸⁷ Cfr. BAS., *Ep.* 28, 1.

⁸⁸ BAS., *Ep.* 66, 1.

⁸⁹ BAS., *Ep.* 66, 2.

⁹⁰ BAS., *Ep.* 92, 3; cfr. K. KOSCHORKE, *Spuren der alten Liebe: Studien zum Kirchenbegriff des Basilius von Cesarea*, Freiburg 1991, 33.

pratica religiosa esemplare, i cappadoci riportano la Chiesa di allora, lacerata dal male umano, ad un rinnovamento strutturale e spirituale degno di essere ricordato dagli studi ecclesiologici attuali.

Non ci sono dubbi, leggendo i Padri, che il fondamento della Chiesa è «l'eredità che Gesù come Dio creò e come uomo ereditò, che la Legge prefigurò, che la grazia portò a compimento, che Cristo rinnovò; che i profeti formarono, di cui gli apostoli strinsero i legami, di cui gli evangelisti fornirono l'assetto»⁹¹.

Gli elementi ecclesiologici che stanno alla base della fioritura spirituale e che vengono accennati dai Padri sono questi: l'importanza di tutti i battezzati nella loro diversità di ministeri e carismi guidati dallo Spirito Santo verso l'unico Bene; l'immagine della Chiesa come grembo e spazio di realizzazione spirituale; l'immagine della Chiesa come corpo in cui ogni membro, come nel corpo umano, deve svolgere un ruolo complementare e non sovversivo per concretizzare la vera comunione; l'importanza della Sacra Scrittura come fonte di ogni discorso e di nutrimento spirituale; l'immagine trinitaria e l'eucaristica come modello e centro della comunione tra i membri della Chiesa locale, particolare e universale.

Nell'attività dei Padri che si rispecchia in modo specifico nell'impegno per l'unità della Chiesa abbiamo visto che da una parte il loro episcopato è vissuto in modo proficuo al livello della Chiesa locale, e che, dall'altra parte, esistono delle manifestazioni di estensione dell'attività episcopale al di fuori della sfera orientale, fino a congiungersi con molte Chiese occidentali e con la Chiesa di Roma.

L'unità della Chiesa, fondata sugli elementi sopra menzionati, ma anche sull'episcopato, sulla collegialità episcopale e sul ministero petrino, è la radice della pluralità e della diversità dei ministeri, dei carismi e delle varie forme di apostolato nonché della diversità di tradizioni liturgiche e culturali tra le diverse Chiese. Infatti, i Padri desiderano una Chiesa unità nella fede, nell'amore e sotto un solo capo, Gesù Cristo, e non una Chiesa a cui manchi la caratteristica della diversità. In questo senso si è accennato al ruolo mediatore svolto da Gregorio di Nissa e da Basilio.

Fra tutti questi elementi ecclesiologici, è uno che alla fine deve primeggiare. Secondo il pensiero del Nisseno, se tutti si lasciassero guidare dall'amore, se una sola speranza pervadesse tutti, allora subentrerebbe la condizione della piena unità: «allora quello che si salva risulta essere un'unità, perché tutti si riducono l'uno con l'altro all'unità, nell'essere connaturati con l'unico bene»⁹².

⁹¹ GREG. NAZ., *Or. 4*, 67.

⁹² GREG. NIS., *Hom. in Cant. Cantic. 15*.

Questa unità è attuata grazie all'unità con lo Spirito Santo e porta al risultato per cui tutti sono un solo corpo e un solo spirito⁹³. Quest'unico corpo è la Chiesa e questa sua unità rispecchia l'unità divina. Ma anche se «questo alto fine si possa non raggiungere sulla terra, esso è tuttavia un punto fermo a cui tende l'intero sviluppo, e che si realizzerà nell'aldilà, quando il peccato sarà scomparso e tutti parteciperanno al bene»⁹⁴.

⁹³ Cfr. *ibid.*

⁹⁴ VÖLKER, *Gregorio di Nissa*, 98.